

Lima, la Cupola non c'è “Assolvete i boss detenuti”

IL TEOREMA Buscetta vacilla. Dopo la bocciatura della Corte di Cassazione, la Procura generale chiede per il delitto Lima l'assoluzione di quattro capimandamento che all'epoca erano in carcere, Pippo Calò, Salvatore Montalto, Francesco Madonia e Salvatore Buscemi. Non vale più l'automatismo che ha fondato un'intera stagione giudiziaria dell'antimafia: fare parte della Cupola non porta automaticamente alla responsabilità per gli omicidi eccellenti. La Cassazione dice adesso che è assolutamente necessaria la prova della concreta partecipazione alla deliberazione.

Così, adesso, sono a rischio anche i processi per le stragi del '92. Le Corti d'assise di Caltanissetta hanno condannato infatti anche capimandamento detenuti, ritenendo valido il teorema Buscetta.

Il primo banco di prova sarà a maggio, quando la Cassazione prenderà in esame il processo per la strage di Capaci. Le difese degli imputati preannunciano già battaglia. «La requisitoria del procuratore generale del processo-Lima è comunque un passo indietro rispetto ai principi dettati dalla Cassazione - dice l'avvocato Rosalba Di Gregorio - viene chiesta la condanna dei sostituti dei capimandamento liberi in virtù del principio molto poco giuridico, del "non potevano non sapere"». Al processo Lima, il sostituto Dino Cerami, che ieri ha illustrato la sua requisitoria, cerca di salvare quanto più possibile del teorema Buscetta: la Cupola è continuata ad esistere anche nel durante l'ultima stagione delle stragi corleonesi, questa la sua tesi. «C'è la prova - dice il magistrato - che la decisione del delitto Lima sia stata presa non solo da Riina e un ristretto vertice, ma anche dagli altri componenti della commissione provinciale». La prova è la nuova dichiarazione del pentito Salvatore Cancemi, che nel corso di questo processo, ha ribadito: «Riina mi disse di avere informato anche gli altri». Ma è un crinale parecchio scivoloso: gli avvocati degli imputati accusano il pentito di averne riferito solo adesso, a sette anni dall'inizio della sua collaborazione.

Per il delitto Lima, dunque, la Procura generale chiede di confermare la condanna all'ergastolo solo per i capimandamenti che all'epoca erano in libertà: Giuseppe Graviano, Pietro Aglieri, Giuseppe Montalto, Giuseppe Farinella, Benedetto Spera, Gioacchino La Barbera e Nenè Geraci.

Il processo in corso, che viene celebrato dalla Corte d'assise d'appello presieduta da Alfredo Laurino (giudice a latere, Biagio Insacco), è però carico anche di altri dubbi. Annullando il primo giudizio di secondo grado, la Cassazione aveva espresso riserve persino sulle dichiarazioni dei killer reo confessi, Francesco Onorato e Giovambattista Ferrante. Ecco le più eclatanti: Onorato dice di aver sparato alle spalle di Lima, ma i colpi non risultano all'esame del medico legale. Ferrante sostiene di aver fatto, dal suo cellulare, alcune telefonate ai complici, ma gli orari non sarebbero compatibili con la ricostruzione dell'omicidio.

La Procura generale ha una sua spiegazione per tutte le incongruenze e chiede alla Corte di ritenere i due collaboratori «assolutamente attendibili». In un solo caso, ma non per colpa del pentito, manca il riscontro. E allora viene chiesta l'assoluzione per uno dei presunti sicari, Giovanni Cusimano. Stessa sorte anche per Giuseppe Bono, capomandamento di Bolognetta, accusato nuovamente, dopo la condanna al mari, di associazione mafiosa.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS